

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Alle radici dell'Europa. Mori, giudei e zingari nei paesi del Mediterraneo occidentale. Vol. III: Secoli XIX-XXI, a cura di F. Gambin, Firenze, SEID, Collana di Antropologia, 2011, XI-XXI, 1-286 pp.

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/135547> since

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

Alle radici dell'Europa. Mori, giudei e zingari nei paesi del Mediterraneo occidentale. Vol. III: Secoli XIX-XXI, a cura di Felice Gambin, Collana di Antropologia, Firenze, SEID, 2011, XI-XXI, 1-286 pp.

(Veronica Orazi)

Il volume raccoglie i contributi presentati in occasione della terza edizione del convegno internazionale tenutosi a Verona dal 26 al 28 novembre 2009, sui rapporti tra comunità maggioritarie e tre minoranze culturali: mori, ebrei e zingari, mantenendo l'impostazione interdisciplinare delle due edizioni precedenti. L'attenzione stavolta si è concentrata sul periodo cronologico che va dall'Ottocento fino ai nostri giorni.

Le pagine introduttive di Felice Gambin sottolineano la complessità delle dinamiche interculturali tra maggioranze e minoranze presenti nel panorama europeo e mediterraneo negli ultimi due secoli della nostra storia. La necessaria varietà degli approcci conferma quanto sia imprescindibile il contributo di studiosi dei settori più diversi, coinvolgendo ancora una volta aspetti relativi anche all'etno-musicologia, alla storia dell'arte e altro ancora, come dimostra il concerto *Dai Balcani all'Andalusia. Musica e danza tradizionale alle radici dell'Europa*, organizzato durante i lavori congressuali, che evidenzia il ruolo chiave di queste due aree e delle rispettive etnie, così come la mostra *Helios Gómez. Opere grafiche*, inaugurata in occasione dell'apertura del convegno, fortemente connotata nel segno dell'impegno socio-politico e della militanza, a livello internazionale. Grande rilievo acquisiscono nella compagine degli interventi presentati le prospettive offerte dalla produzione lirica, drammaturgica e cinematografica, a conferma del ruolo centrale delle culture minoritarie nella formazione di quel meticcio alla base della complessa e variegata identità europea, tracciata attraverso le arti.

La Presentazione di Leonardo Piasere ribadisce l'ingiustificato disconoscimento di mori, giudei e zingari come co-artefici della storia e dell'identità europea, considerando le loro origini 'allogene' come ideologicamente discriminanti. Piasere sottolinea, quindi, come l'iniziativa del convegno veronese, giunta alla sua terza edizione, miri a riconoscere e recuperare il loro ruolo e il loro contributo alla definizione identitaria d'Europa.

E di fatto nel corso del XIX sec. la questione *morisca* gioca ancora una volta un ruolo decisivo nella formazione dell'identità nazionale spagnola, come illustrato nell'intervento di Bernabé López García, che ricorda le iniziative di un gruppo di liberali ottocenteschi che tenta di recuperare le radici arabe della storia del Paese.

Paola Bellomi si concentra sul dibattito promosso dalla rivista *Triunfo* negli anni '70 del XX sec., di cui furono protagoniste figure di intellettuali impegnati come Alfonso Sastre e Juan Goytisolo;

l'indagine insiste sul concetto delle radici multi-culturali della Spagna, cristiane, ebraiche e musulmane, in opposizione ai modelli identitari proposti dal regime franchista.

Silvia Monti si intrattiene sui sentimenti di intolleranza e timore nei confronti dell' 'altro' attraverso l'analisi di alcuni testi teatrali sull'immigrazione (specie sui *nuevos moros*) allestiti negli anni '90, che invitano a riflettere sugli stereotipi e sullo scontro culturale, sulla violenza xenofoba e sulle difficoltà di integrazione nel panorama spagnolo di fine millennio.

Matteo De Beni studia la presenza dell'immagine dell'Ebreo errante nella seconda metà dell'Ottocento in Spagna, caratterizzata da interessanti meccanismi di riscrittura drammatica. Il tema, che gode di una certa fortuna in questa fase, risulterà meno accattivante nel corso del XX sec.

Andrea Zinato analizza la figura di Ángel Pulido Fernández, che dal 1880 richiama l'attenzione dell'opinione pubblica spagnola sulla questione sefardita e sul problema della riconciliazione con la madrepatria dei discendenti degli esiliati del 1492. Il carteggio di Pulido Fernández con i suoi corrispondenti sefarditi costituisce un documento di primaria importanza per la ricostruzione della vita culturale e linguistica di questa comunità.

Paola Ambrosi indaga su alcuni testi che hanno reso omaggio alla *Gitanilla* cervantina, a partire dall'inizio del XVIII sec. sino a oggi, soffermandosi sugli elementi costitutivi di un modello di donna gitana che attraversa i tempi e si fissa in modo vario a seconda dei canoni letterari dell'epoca che lo esprime.

Maria Grazia Profeti passa al vaglio la presenza di gitani e mori nella lirica lorichiana. Si tratta di figure emblematiche segnate da un personalissimo simbolismo, da una 'magia' peculiare spesso onirica, venata di sonnambulismo, che emerge con forza in queste suggestive raffigurazioni dell' 'altro'.

Isabel Santolalla illustra gli elementi chiave che contraddistinguono la rappresentazione della comunità gitana nel cinema spagnolo, a partire dai vulgati *clichés* della gitana sensuale e seducente e dall'immagine del gitano ladro e truffatore, che si sclerotizzano durante la dittatura. Solo verso la fine del XX sec. questi stereotipi vengono abbandonati e sostituiti da altri, come l'identificazione dei gitani con la modernità e l'autenticità.

Paolo Edoardo Fornaciari si sofferma sulle forme musicali dei canti della tradizione sefardita livornese, testimonianza di un'interessante osmosi tra liturgia e dimensione profana.

Patrick Williams ricorda la figura di Django Reinhardt, talentuoso e originale musicista jazz, attivo dalla metà degli anni '30, e la sua non comune capacità di reinterpretare voci ed esperienze 'altre', dando vita a quella che è stata definita la via non-americana del jazz.

Andrea Celli esplora le sonorità variegiate delle radici europee in ambito mediterraneo nel corso del Novecento, caratterizzate dalla mescolanza linguistica di francese, italiano, spagnolo e arabo, dalla

formazione tecnica e artistica varia, da un efficace e stimolante sperimentalismo carico di novità.

Gabriel Gómez Plana e Caroline Mignot si concentrano sulla figura di Helios Gómez, esempio tra i più significativi della grafica europea del Novecento, di cui ripercorrono i momenti più importanti dell'attività artistica impegnata e militante.

Felice Gambin studia la produzione letteraria di Helios Gómez, poeta inedito fino al 2006, che ci ha lasciato versi di poesia sociale e memoriale, il cui cuore pulsante è rappresentato dal tema gitano, anche nella sua dimensione mitica, imprescindibile nella creazione dell'identità europea.

Laura Colombo illustra il percorso dello scrittore marocchino Tahar Ben Jelloun (1944), nel difficile rapporto della Francia con l' 'altro', la cui opera si snoda lungo un costante dualismo tra le due lingue e le due culture, dando voce a temi spinosi come il razzismo, l'emarginazione, la migrazione, tra messaggio impegnato e ricerca formale.

Nora Moll analizza l'opera di due romanzieri algerini che usano l'italiano come lingua di espressione artistica: Amara Lakhous e Tahar Lamri, riflettendo sull'apporto della letteratura della migrazione nella creazione dell'interculturalità transnazionale.

Rachid Mountasar inquadra il Mediterraneo come spazio complesso nello scambio di culture, incontri e scontri nell'opera teatrale del drammaturgo marocchino Ahmed Ghazali, in cui l'autore esprime la denuncia della brutalità ma anche la potenziale apertura all'incontro con l'altro.

Paola Trevisan indaga il legame tra alcune reti parentali Sintre e la storia del circo italiano, riscattandolo da un silenzio decennale e recuperando così un profilo culturale basato sull'essere artisti.

Chiude il volume l'Indice dei nomi a cura di Paola Bellomi.